

Il Raffaello «perduto» di Milano

Si tratta di una Sacra Famiglia che dal 1779 è a Vienna, ma si trovava nella chiesa di Santa Maria dei Miracoli, dove era ammiratissima.

di Luca FRIGERIO

Milano è una delle "capitali" dell'arte di Raffaello. Nel capoluogo lombardo, infatti, dell'Urbinate è custodito lo spettacolare *Sposalizio della Vergine* presso la Pinacoteca di Brera, mentre all'Ambrosiana si conserva il raro, emozionante cartone preparatorio della *Scuola di Atene*. Senza dimenticare che al Poldi Pezzoli è presente una

deliziosa croce processionale che, secondo molti studiosi, potrebbe costituire uno dei primissimi lavori del Sanzio adolescente.

Queste opere, tuttavia, sono giunte a Milano in tempi relativamente recenti: acquistato attorno al 1630, a carissimo prezzo, il cartone dell'Ambrosiana dal cardinale Federico Borromeo; incamerato dopo le requisizioni napoleoniche lo *Sposalizio*

braidense, che era a Città di Castello, in Umbria; dono munifico alla Casa-museo di via Manzoni la croce giovanile, una quarantina d'anni fa.

Eppure Milano possedeva già un "suo" Raffaello, che era il vanto della città e la meraviglia dei forestieri. Si tratta di una *Sacra famiglia con san Giovannino* (soggetto che si lega all'episodio della fuga in Egitto) e si trovava nel santuario della Beata Vergine dei Miracoli presso San Celso, una delle chiese più amate e frequentate del capoluogo. Un dipinto che tutte le guide ambrosiane lodavano come un capolavoro artistico di incomparabile bellezza, tanto da scatenare negli anni una sorta di gara fra nobili e principi per impossessarsene: alla fine, nel 1779, ci riuscì l'imperatore d'Austria, Giuseppe II, che lo trasferì a Vienna, dove ancor oggi si trova.

Ma come era arrivata questa opera attribuita a Raffaello a Milano? Ce l'aveva portata san Carlo Borromeo in persona. E già il fatto che un dipinto simile fosse appartenuto a un uomo co-



si eccezionale ne aveva accresciuto a dismisura l'interesse e l'attenzione. Alcuni testi parlano di una donazione fatta dal santo Arcivescovo al santuario della Madonna dei Miracoli: e la cosa non sorprende affatto, se si considera il profondo legame che univa il Borromeo a questo antico tempio mariano, al centro delle sue costanti attenzioni e meta della drammatica processione con il Santo Chiodo durante la peste del 1576.

Il ben informato Paolo Morigia, tuttavia, che scrive a pochi anni dalla morte di san Carlo, riporta che la tavola di Raffaello fu venduta al santuario milanese alla cifra di trecento scudi d'oro (cioè a meno di un terzo del suo valore). E probabilmente è andata proprio così: dopo la pestilenza, infatti, l'Arcivescovo si era impegnato allo spasimo per soccorrere i più bisognosi, vendendo i suoi beni personali, a cominciare dagli oggetti artistici che gli appartenevano. Ecco allora che il Borromeo, allo stesso tempo, volle omaggiare la chiesa alla quale era tanto affezionato concedendole a un prezzo "simbolico" una delle opere più preziose della sua collezione di principe della Chiesa, ricavandone però anche un contributo da destinare ai poveri della città.

Consapevoli di custodire un tesoro, i fabbricieri della Madonna dei Miracoli posero sempre grande attenzione alla "Sacra famiglia" che univa il nome di Raffaello a quello di san Carlo, oggetto di venerazione tanto dei fedeli quanto degli aman-

ti dell'arte. Nell'archivio ancor oggi si conservano le diverse delibere per la tutela e la valorizzazione dell'opera, insieme alle reiterate dichiarazioni della sua inalienabilità, in risposta alle pressanti offerte d'acquisto.

Di conseguenza, numerose appaiono anche le autorizzazioni concesse nel corso degli anni per realizzare copie dal vero della tavola attribuita al maestro del Rinascimento: repliche, infatti, che oggi troviamo in va-

Il Segno

Luglio-Agosto 2021

45



...nel capoluogo lombardo il prezioso dipinto era arrivato con san Carlo Borromeo, che poi aveva voluto darlo al santuario presso San Celso al quale era molto legato...

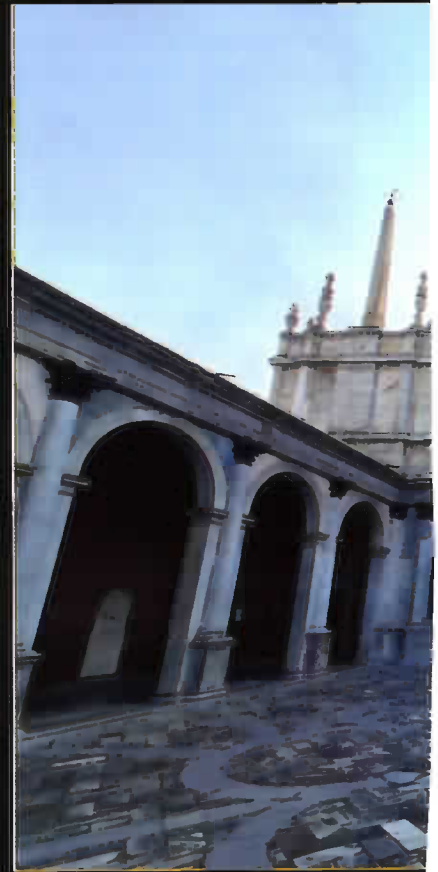
Nella Sacrestia del Tesoro del santuario di Santa Maria dei Miracoli presso San Celso (in basso) oggi c'è la copia dipinta a fine Settecento da Martin Knoller, probabilmente commissionata dall'imperatore stesso Giuseppe II (a destra i loro ritratti). Sotto, altri dipinti realizzati tra il XVI e il XIX secolo ispirati alla Sacra Famiglia di Raffaello: in alcuni casi si tratta di repliche assai fedeli: si trovano in collezioni di Milano e della Lombardia, ma anche del resto d'Italia e in tutta Europa.



rie raccolte ambrosiane (dalla Quadreria arcivescovile alla Ca' Granda, fino ai civici musei di Lecco), ma anche nel resto d'Italia (come alla Galleria Borghese a Roma o nella Pinacoteca di Acquapendente) e in tutta Europa (comparse soprattutto in questi ultimi anni sul mercato antiquario).

Tuttavia, come si è detto, nel 1779 l'asburgico Giuseppe II, figlio di Maria Teresa, facendo leva con tutta la sua autorità, riuscì a convincere i custodi del santuario della Beata Vergine dei Miracoli a concedergli il sospiro dipinto: in cambio, l'augusto imperatore donò un crocifisso e sei grandi candelabri d'argento massiccio (che furono poi requisiti, e fusi, dalle milizie napoleoniche), oltre a una dote annuale per i figli di artisti in difficoltà.

La Sacra Famiglia fu portata dunque nella residenza reale di





Vienna, al Castello del Belvedere. Al suo posto, nella Sacrestia del Tesoro del santuario milanese, venne sistemata una replica fedele, realizzata da Martin

Knoller (pittore tirolese trapiantato a Milano, all'epoca assai celebre), ormai scurita dal tempo e in attesa quindi di un'accurata pulitura.

Si presenta invece in tutto il suo splendore la tavola rinascimentale oggi al Kunsthistorisches Museum. E ammirandone gli smaglianti colori, gli studiosi continuano a chiedersi se questo sia davvero un lavoro autografo di Raffaello... In passato, come abbiamo detto, nessuno aveva mai pensato di metterne in dubbio la paternità illustre.

Il primo ad avanzare delle riserve fu il Cavalcaselle, ma si era ormai alla fine dell'Ottocento e alle soglie della moderna critica d'arte. Attualmente gli esperti tendono a esprimere un giudizio salomonico: l'"invenzione" del soggetto, e probabilmente il disegno stesso dell'opera, sarebbe da attribuire alla mano del maestro, attorno al 1515; mentre la sua esecuzione pittorica sarebbe stata affidata a qualcuno tra gli allievi più dotati (e si sono fatti i nomi, via via, di Giulio Romano, Giovanni da Udine o Luca Penni...), come del resto avveniva di frequente nell'affollata bottega dell'Urbinate. ■



Come & dove

Il santuario di Santa Maria dei Miracoli presso San Celso è uno dei luoghi più amati di Milano, noto anche per la benedizione degli sposi novelli, ricco di straordinari capolavori artistici del '500 e del '600. Si trova in Corso Italia, 37 e per informazioni sugli orari di apertura, le celebrazioni e la sua storia si può visitare il sito www.santamariadeimiracoliesancelso.it. L'autore di questo articolo presenterà questa inedita storia in una serie di incontri: per info scrivere a luca.frigerio@chiesadimilano.it.

Il Segno

Luglio-Agosto 2021